



### Il difficile rapporto con la madre

L'episodio rievocato in questo passo (dal terzo capitolo del romanzo) si riferisce al periodo in cui Sergio, il protagonista, convalescente a seguito di una malattia, vive in una villa nella campagna toscana, fra lezioni a domicilio e passeggiate in compagnia della mamma (Marta), della zia e della nonna. Il padre (Bruno), invece, lavora in città ed è spesso lontano da casa. Una sera d'estate in cui il babbo, la zia e la nonna sono andati a far visita ad un'anziana conoscente in fin di vita, Sergio e la mamma escono a passeggiare insieme verso le colline e lungo il fiume. Il ragazzo è tuttavia arrabbiato con la madre, alla quale rimprovera un certo disinteresse nei suoi confronti e con la quale ha, in generale, un rapporto alquanto conflittuale, anche perché sente fortemente l'assenza dell'autorità paterna. Il padre, indeciso e insicuro, è sempre lontano per lavoro e, allo scoppio della Prima guerra mondiale, abbandonerà la famiglia, tornando solo dopo una lunga prigionia, ancora più chiuso e scontroso.

Sergio notò che Marta si era cambiata di abito come faceva sempre nel pomeriggio, dopo il ritorno dalle passeggiate. Eccitata, ostentatamente allegra, essa cominciò a fargli il solletico sulla schiena con la mano che pareva morta e a stropicciargli gli orecchi. Quel modo di agire lo urtò e stava per ribellarsi quando essa

5 disse: “Andremo anche noi fuori per conto nostro. È caldo stasera. Dalla finestra ho visto che sulla strada passa molta gente”. Sergio pensò che Marta era stata tutto quel tempo alla finestra senza curarsi di lui. La mamma gli tese la mano, ma egli si ritrasse, guardando la finestra. Marta credette che avesse paura della notte e disse: “Sono le otto e mezzo”. Sergio avrebbe voluto rifiutarsi di uscire, ma non

10 trovò parole abbastanza efficaci per esprimere quanto provava in quel momento contro di lei. Dopo alcune carezze e moine, essa se lo trascinò dietro. Fuori passavano davvero molte persone. Vi si agitava l'atmosfera non della notte che andava immergendosi lentamente nella sua oscurità, ma del tramonto da poco avvenuto quando da ogni campo arrivavano sulla strada carri e gruppi di

15 contadini avviati alle loro case. Sergio fu ripreso dalle sensazioni e dalle illusioni provate poco prima dinanzi alla finestra. Dalla parte delle crete<sup>1</sup> il cielo, per gli ultimi rapidi riflessi di un sole lontano, pareva potersi aprire da un momento all'altro per lasciar prorompere toni rosso cupo e arancione in un ritorno verso il pomeriggio assolato. Marta lo distrasse indicandogli la città. Dovette voltarsi. Vide

20 in lontananza soltanto una fila di pallidi lumi. Abitanti delle ville e giovani della città si stringevano in coppie, ma agli occhi di Sergio quelle persone finirono per immiserire la maestà della campagna già immersa nel sonno. Sergio e Marta fecero alcuni passi in direzione della città; poi bruscamente Marta afferrò Sergio per la mano e lo costrinse a voltarsi di nuovo. Sergio si aspettava

25 che la mamma gli dicesse dove sarebbero andati, ma essa camminava svagata tenendo la testa alta, un po' piegata da una parte, come quando cantava una canzone. Allora Sergio guardò le coppie che venivano ogni tanto a trovarglisi vicine. Qualcuno salutava Marta e lei rispondeva. Sergio stupiva<sup>2</sup> della loro abilità nel riconoscersi. Non sapeva chi erano quegli uomini e quelle donne. Più volte chiese: “Chi era quel signore? Chi era quella signora?”. Ma la mamma non rispose mai.

30 Sergio volle farla parlare: era sempre più preoccupato di sapere quale direzione avrebbero presa. Disse alcune parole contro la zia che li aveva lasciati soli<sup>3</sup>, rancore precisatosi in lui in quell'istante. Marta tacque ancora. Sergio stava per abbandonarsi a malincuore al silenzio opprimente della campagna quando alla

1. **crete**: monticelli di terra argillosa tipici della campagna toscana, nei pressi di Siena.

2. **stupiva**: si stupiva (in forma intransitiva).

3. **la zia... soli**: la zia Vera, recatasi in città con gli altri parenti.

35 sua destra si aprì, impensata, la strada che portava alle colline. Piegò istintivamente da quella parte, ma la mamma, vigile, lo tirò a sé e con voce aspra, ad ammonirlo che non avrebbe accettato contraddizioni al suo progetto, disse: “Andiamo a vedere il fiume dall’alto dei campi. Deve essere bello di notte illuminato dalla luna”.

40 Soltanto allora Sergio si accorse che c’era la luna. Procedendo nei campi, egli notò che il cielo era cambiato d’un tratto. Nessun bagliore proveniva più dalla parte delle crete. La luna, appena scoperta, dava alla notte una velata ma diafana trasparenza sulla quale si poteva contare per il cammino tra l’erba. Il cielo non si sarebbe incupito con il procedere delle ore<sup>4</sup>. Per questo Sergio non disse nulla

45 quando, percorsi i campi a passo svelto, invece di fermarsi all’inizio del pendio, Marta cominciò a scendere verso il fiume. Sergio le stringeva la mano. Sostarono soltanto a due passi dall’acqua. Sergio sentì che l’erba gli arrivava con una strana carezza fin sopra il ginocchio. Stettero dinanzi al fiume che sbiancava magicamente sotto lo smorto e diffuso chiarore della luna. Alla luce del giorno l’acqua

50 era placida e accogliente con una calma e solare festosità, ma ora sotto la sua superficie si indovinava fredda e ostile. A poco a poco invadeva Sergio la sensazione di un progressivo morbido affondare nell’umidità dell’erba e a tratti lo assaliva il timore di scivolare nell’acqua, risucchiato da qualche forza misteriosa e irresistibile.

55 Appena si mossero egli fu colpito dal canto delle rane che, per il frastornio<sup>5</sup> causatogli dalla rapida discesa e poi per l’allucinata suggestione che gli era venuta dallo specchio glaciale del fiume, non aveva ancora avvertito. Qualche volta durante il giorno i ragazzi tenevano in mano piccoli pesci e rane infilati in un giunco. Morte, le rane facevano ribrezzo e Sergio aveva pensato che era bene

60 uccidere quelle brutte bestie; ma ora il loro canto copriva tutta la valle e ammorbidiva la gelida freddezza del fiume. Il canto si affievolì via via che Sergio e Marta procedettero sull’argine e se ne sollevò più forte un altro dinanzi a loro; e fu un continuo susseguirsi di canti. Le rane dovevano essere disposte a gruppi sulle sponde dove l’acqua ristagnava in piccole insenature. Ogni gruppo gracidava perfettamente a tempo come fosse una sola rana fornita di gigantesca voce impegnata

65 nel calmo e armonioso discorso; e dagli echi lontani si capiva che su di un unico ritmo si regolavano i diversi gruppi. Improvvisamente sembrava che, fugata<sup>6</sup> la chiarezza lunare, la notte venisse giù a ondate, l’una più oscura dell’altra, segnate dal ritmo del canto. Quella nuova illusione divenne per Sergio realtà finché egli e

70 Marta non incontrarono uno stagno posto alla loro destra, nel mezzo dell’erba, un po’ distante dal fiume. Anche lo stagno era pieno di rane che gracidavano ognuna per proprio conto in una folle agitazione. Le rane si affrettavano come volessero soverchiarsi tra loro e soverchiare quelle del fiume. Sergio fu preso da un senso di malessere per quei gridi disordinati e assordanti. Anche Marta doveva esserne rimasta impressionata. Disse: “Sono come uomini che non riescano a vivere per gli altri uomini”. Poi aggiunse: “Questo strepito turba quanto un lamento umano”. Sergio trovò nelle parole della madre un nuovo stimolo ad abbandonarsi alla tristezza nella quale andava immergendosi. Il gracidio sempre più confuso dissolse in lui l’illusione che la notte venisse giù a ondate, creatagli dalla ritmata cadenza

80 delle rane incontrate poco prima. Il canto ormai statico nella sua sconvolgente irregolarità lo riportò impensatamente a una suggestione di giorno solare quando i rumori provenienti con strani riflessi dai campi, dalla strada, dalle ville creavano con il loro incompasto, pulviscolare ronzio un alone di suoni ansioso e ossessivo che si sollevava, fatato ed estraneo, sulla distesa pace della circostante pianura.

85

**4. Il cielo... ore:** la luna piena illumina, anche se debolmente, la notte.

**5. frastornio:** disturbo, senso di disagio e di vertigine.

**6. fugata:** allontanata.

Sergio e Marta furono impediti di proseguire da quelle voci disperate. Quando si sorprese sulla via del ritorno ancora troppo lontano dalla villa, parve a Sergio di essere inseguito da una minaccia. Il lamento delle rane lo accompagnò su per il viottolo, fino ai campi e alla strada; Sergio avrebbe voluto respingerlo nella valle, nell'acqua, con le mani, come fosse un corpo da potersi toccare. Ebbe una confusa voglia di parlare senza saper bene di che. Poi desiderò di rivolgere una domanda a Marta, ma presenti che le sue parole avrebbero creato un distacco tra lui e la mamma. "Chi è la maestra di ricamo<sup>7</sup> malata? Che facevate tu e Vera al Conservatorio<sup>8</sup>?" chiese infine. Urtato egli stesso dal tono della sua voce, aggiunse bruscamente: "La zia non ti deve voler bene. Non ha insistito perché ti portassero in città". Come se qualcuno, contro la sua volontà, gli dettasse quella accusa, aggiunse: "Anche altre volte ho visto che non ti vuol bene". "Stupido, come puoi pensare queste sciocchezze? Anche prima che sposassi il babbo Vera era la mia amica più fedele. Abbiamo vissuto insieme come sorelle" gli rispose Marta con voce risentita. "Mi è parso che avesse voglia di andare in città senza di te" disse Sergio e si sentì aspro verso la mamma. "Ti ripeto di non dire sciocchezze" disse Marta e gli strinse il braccio fino a fargli male. "Vera ha portato anche i miei saluti alla maestra. Ci voleva bene, poveretta, quando eravamo a Santa Teresa" aggiunse. "Credo che le importasse più la gita in città che la maestra" disse Sergio. Capiva di non comportarsi lealmente verso Vera parlando in quel modo a Marta, ma non poteva trattenersi. Le parole contro la mamma e la zia gli venivano sempre suggerite da un essere misterioso che lui stesso, ora, sollecitava e che di simili risposte doveva avere una riserva infinita. "Guai a te se ripeti certe stupidaggini in sua presenza. Non vorrei credesse che te le abbia dette io" disse Marta e gli strinse con più forza il braccio. "Credo che le importasse più la gita in città che la visita alla maestra" disse ancora Sergio, e si compiacque di quella frase cattiva. Marta gli dette uno strattone. Sergio fu urtato dal contegno della mamma. Avrebbe avuto da chiederle spiegazioni sul Conservatorio di Santa Teresa, sulle persone delle quali lei e Vera parlavano durante le gite sul fiume, spiegazioni che quella sera gli sembravano necessarie, urgenti, ma ogni parola si sarebbe sprigionata da un groviglio di risentimenti che si agitavano dentro di lui e, nel timore che Marta lo trattasse in maniera ancora più brusca, tacque. Continuò in silenzio il suo colloquio con la mamma e fu capace di rivolgerle le accuse più perfide e impensate. La guardò con apprensione come se lei avesse potuto udire. Taceva accigliata. Certamente era irritata. Forse pensava a Vera. Dovevano volersi bene Vera e Marta; molto più di quello che ne volessero a lui. Né egli avrebbe potuto chiedere un po' di affetto al babbo e alla nonna. Non gli importava nulla di loro. Gli erano estranei. Si staccò dal fianco di Marta e la seguì a distanza di qualche passo.

da *Conservatorio di Santa Teresa*, prefaz. di M. Luzi, Vallecchi, Firenze, 1981

**7. maestra di ricamo:** l'anziana maestra che i parenti di Sergio sono andati a visitare in città.

**8. Conservatorio:** il Conservatorio di Santa Teresa, in città, è l'istituto dove Marta e Vera hanno frequentato la scuola e dove verrà iscritto anche Sergio che, per ora, ne ha solo sentito parlare in modo vago e misterioso dalla mamma e

dalla zia, che rimpiangono spesso e rievocano insieme il felice tempo trascorso nel Conservatorio, la loro adolescenza e le occasioni perdute (rimpianto ancora più forte in Marta, la madre di Sergio, per la sua poco felice situazione matrimoniale).

# Linee di analisi testuale

## Fusione di realismo e lirismo

Il romanzo è la storia dell'educazione sentimentale ovvero del percorso di formazione del giovane Sergio, rivisitato con acuta introspezione psicologica e con una tecnica della memoria che richiama quella della *Recherche* di Proust. Tra mondo familiare, dominato da complesse figure femminili (a cominciare da quella della madre, al centro del passo qui riportato), e dura realtà del Conservatorio, il protagonista sviluppa un'intima incapacità di dialogare con il mondo e approda alla comprensione di un proprio destino di escluso dalla vita. Centrale, in questo percorso di ricerca memoriale, è l'evocazione dell'infanzia, che il protagonista trascorre nella provincia toscana e che il narratore ricostruisce sulla pagina con una perfetta fusione di realismo e lirismo: si vedano, da un lato, l'alto numero e la precisa definizione dei dettagli e, dall'altro, la costante attenzione all'interiorità, ai movimenti del cuore e della psiche.

## Le possibili disarmonie

L'infanzia di Sergio non è comunque idealizzata, ma, al contrario, appare percorsa da inquietudini profonde, più proprie del mondo adulto che di quello infantile (come se il narratore sovrapponesse la propria visuale a quella del protagonista), accentuate per di più dal tormento del non poter scegliere e del dover dipendere dagli adulti. Nel passo qui riportato è evidente la difficoltà del rapporto con la madre, che mostra sempre un atteggiamento brusco e aggressivo nei riguardi del figlio (...se lo trascinò dietro, riga 11; poi bruscamente... afferrò Sergio, righe 23-24; lo tirò a sé con voce aspra..., riga 36; Stupido, come puoi pensare queste sciocchezze..., righe 97-98; Marta gli dette uno strattone..., riga 112; ecc.), così come è evidente la presenza del narratore adulto nei ragionamenti e nei giudizi di Sergio, fin troppo capace di cogliere l'umore della madre (Sergio notò... Eccitata, ostentatamente allegra..., righe 1, 2) e di valutare pensieri e sentimenti altrui (La zia non ti deve voler bene..., riga 95 ecc.).

Particolarmente significativo l'episodio dei diversi gruppi di rane (righe 59 e segg.), che dapprima cantano in perfetta armonia (Ogni gruppo gracidava perfettamente a tempo come fosse una sola rana fornita di gigantesca voce impegnata nel calmo e armonioso discorso) e poi emettono gridi disordinati e assordanti. Come suggerisce la stessa Marta, le rane che cantano in disaccordo rappresentano gli uomini che non riescano a vivere per gli altri uomini; il loro strepito è come un lamento umano (righe 74-76). Per Sergio sono la rivelazione delle possibili disarmonie della natura, fin qui insospettate, e della società, di cui egli stesso è portatore e vittima, per i suoi difficili rapporti con la madre e per l'assenza della figura paterna.

## Lavoro sul testo

### Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione il brano ed elaborane un riassunto complessivo di circa 10 righe.

### Analisi e interpretazione del testo

2. Qual è il rapporto tra Sergio e il paesaggio che fa da cornice alla sua passeggiata? (max 10 righe)
3. Descrivi in non oltre 10 righe le caratteristiche salienti del carattere di Marta, la madre di Sergio.
4. Quali animali attirano l'attenzione del ragazzo durante la passeggiata? Perché? (max 5 righe)
5. In quale momento Sergio rivela il motivo del suo atteggiamento scontroso e dispettoso nei confronti della madre? Rispondi facendo opportuni rimandi al testo.

### Approfondimento

6. In quali altri testi letterari hai incontrato adolescenti inquieti e sofferenti? Cita almeno due esempi, di autori diversi, poi prova a tracciare un confronto tra i protagonisti (circa 30 righe).

### Tema di ordine generale

7. Ti sembra di capire i sentimenti di Sergio? Qual è il tuo percorso di formazione? Quale coscienza ne hai? Ti è mai capitato di idealizzare alcuni momenti della tua infanzia? Esponi le tue riflessioni.

### Trattazione sintetica di argomenti

8. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:  
*Un difficile rapporto madre-figlio.*